

UNIVERSITÀ OGGI IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA FEDERICO II E L'ORIENTALE PER PROPORRE NUOVI MODI DI PORTARE LA PACE

Italiani per l'Iraq, missione cultura

Un progetto di solidarietà per l'Università di Nassirya finanziato dalla Regione

Quel senso di impotenza che si prova davanti alle immagini televisive della guerra in Iraq, quella frustrazione che accompagna chi sa di non avere voce in capitolo nelle decisioni d'intervento militare compiute dal governo italiano, sono frutto di un sistema che fa della democrazia un concetto non sempre verificabile nei fatti. Così il contingente italiano rimane a Nassirya; così due giorni fa muore Matteo Varzan. Questi stessi sentimenti di impotenza possono avere un risvolto concreto e forte se coagulati in una scelta comune, un progetto: "Progetto di solidarietà per l'Università di Nassirya" per l'esattezza. Oggi alle 17,30 sarà presentato all'interno della conferenza dal titolo "Europa Mediterraneo Iraq", nell'Aula Mura Greche dell'Università Orientale di Napoli.

L'idea è quella di creare una collaborazione tra l'Università di Nassirya, che conta 5 mila iscritti di cui 4 mila sono donne, e le due università napoletane Federico II e Istituto Orientale; una vera e propria rete di scambi culturali di cui faranno parte anche le altre università meridionali che hanno aderito all'iniziativa come l'Università della Calabria, di Catanzaro, di Reggio Calabria, l'Università di Foggia e quella di Lecce, l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro.

Il progetto promosso dall'associazione Il Campo è finanziato dalla Regione Campania con l'assessore Luigi Nicolais, verrà sviluppato in questa prima fase come scambio culturale vero e proprio attraverso l'incontro con una delegazione dell'Università di Nassirya per poter lavorare insieme al progetto di studio effettivo; gli studenti iracheni potranno usufruire di borse di studio per frequentare corsi di specializzazione, formazione, stage e master presso le università italiane coinvolte. «Poiché si tratta di culture lontane» spiega la professorssa Giovanna Borrello della Federico II, coordinatrice del convegno «il progetto non deve rischiare di sovrapporsi ad un modo di pensare che potrebbe essere molto diverso dal nostro, perciò deve essere costruito con loro, non su di loro». Il bisogno di formazione e qualificazione nasce da un isolamento durato dodici anni; dall'inizio dell'embargo le università irachene hanno interrotto ogni collaborazione scientifica scollegandosi così da tutto il mondo accademico internazionale. Ritornare alla normalità vuol dire anche questo: riaprire gli scambi con le università straniere, in particolare quelle del bacino del Mediterraneo; per aggiornarsi e rinnovarsi. «Vogliamo avviare un rapporto col popolo iracheno che sia completamente estraneo alla logica dell'occupazione militare» ha dichiarato Marco Calamai, papà del progetto, consigliere ufficia-

le della CPA di Nassirya (autorità provvisoria della nazione) fino al novembre scorso, e autore del libro "Diario da Nassirya" pubblicato da L'Unità. Secondo il diplomatico-giornalista ci sono grandi spazi per questi interventi innovativi nel senso che gli iracheni hanno dimostrato da subito molto interesse per questo tipo d'iniziativa. «Il giorno prima dell'attentato alle truppe italiane di novembre, ho incontrato il rettore dell'Università di Nassirya ed è stato un incontro molto emozionante in cui ho capito che da parte loro c'è un enorme interesse a collegarsi con il mondo accademico e culturale italiano».

La scelta dell'università va letta come uno strumento di aiuto alternativo

al popolo iracheno affinché si torni alla normalità. «Un'alternativa che punta sulla cultura, sul dialogo e sulla conoscenza reciproca» afferma Marco Calamai - per mostrare un'altra faccia dell'Italia che prende le distanze da un governo che fa da ruota di scorta all'America».

Accanto alla presentazione del progetto oggi si parlerà di pace, ma con un'attenzione nuova per la realtà vista con gli occhi degli iracheni. «Ciò che arriva a noi in termini d'informazione sulla situazione in Iraq, è confuso, non chiaro» spiega Malik Abrah, docente sciita dell'Oriente che inter-

verrà nel dibattito. «La realtà da qui percepita è molto diversa da quella irachena e questo non ci aiuta a capire come possiamo essere utili a questo popolo». Da qui la richiesta a più voci del ritiro delle truppe italiane per lasciare l'Iraq e tornare in modo nuovo, non come forza occupante. «Non c'è uno sforzo vero né per la ricostruzione civile né per la transizione democratica» commenta Calamai forte della sua esperienza irachena. La strategia americana attuale in Iraq viene ricondotta da Malik Abrah alla politica stantuffante degli anni sessanta. Nulla è cambiato e quelli che allora

erano i conservatori oggi sono i neo-conservatori che dominano la politica internazionale dell'America e usano una strategia secolare che, attraverso l'occupazione dell'Iraq, consente loro di dominare tutto il mondo».

Il contributo di questo progetto per l'Università di Nassirya sposta la prospettiva di solidarietà su questioni concrete e non invasive. È essenziale, però, che venga normalizzata la situazione in un paese che altrimenti non è in grado di accogliere nessun tipo di aiuto.

Daria Simone



ASSOCIAZIONE IL CAMPO IDEE PER IL FUTURO

EUROPA MEDITERRANEO IRAQ: discutiamo di pace

Progetto di Solidarietà per l'Università di Nassirya

Coordina:
Giovanna Borrello,
Docente Università Federico II

Saluti:
Rosa Russo Iervolino,
Antonio Bassolino,
Giuseppe Soriero

Intervengono:
Prof. Pasquale Ciriello,
Rettore Università di Napoli
"L'Oriente"
Prof. Giuseppe Cantillo, Presidente
del Polo delle Scienze Umane e
Sociali dell'Università di Napoli
Federico II
Prof. Luigi Nicolais,
Assessore Regione Campania
Dott.ssa Adriana Buffardi,
Assessora Regione Campania
Ing. Marco Calamai, Giornalista,
autore di "Diario da Nassirya"

Prof. Malik Abrah, Presidente
Associazione "Amicizia tra i popoli"

Mercoledì 19 Maggio 2004 ore 17,30
Aula Mura Greche, Università di Napoli
"L'Oriente"

[Inanna] è la dea sumera dell'amore, della procreazione e della guerra, oggetto di culto in particolare nella città di Uruk, dal cui soave proviene il Vaso di Uruk (III millennio) e lei dedicata. Detta anche Innin e Inanna, il mito la collega ad un lamento per l'umanità distrutta dopo il diluvio, e ad una discesa nel mondo infero.